

ACQUA

L'ACQUA NEL MEDIOEVO

Se sul finire dell'età romana la maggior parte delle città dell'Impero erano dotate di un sistema di conduzione e distribuzione dell'acqua (Roma aveva addirittura undici acquedotti funzionanti!), a seguito delle invasioni barbariche e in connessione con il generale tracollo dell'organigramma imperiale, il bisogno idrico si ridusse notevolmente. Tale circostanza non solo è legata alla sostanziale diminuzione della popolazione, ma a un generale mutamento delle abitudini: non si prevedeva più,

ad esempio, l'utilizzo né di terme né di fontane. Si assiste, quindi, ad un ritorno all'uso di pozzi e sorgenti. Nel contesto dell'Urbe, la decadenza, cominciata con i saccheggi dei Goti e dei Vandali (V sec. d.C.), nel 537 è definitiva: gli Ostrogoti di Vitige interrompono in prossimità delle mura della città la maggior parte delle condotte che vi afferivano. Bisognerà attendere il 1453, con il ripristino dell'Aqua Virgo, e poi il 1585 con la ricostruzione dell'Aqua felix perché la città venis-

se nuovamente dotata di un sistema di approvvigionamento idrico degno di rispetto e di una piccola metropoli. Se in alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo, carenti di sorgenti e di corsi d'acqua, si cerca di mantenere il più possibile il funzionamento degli antichi acquedotti di fattura romana, in Gallia la maggior parte di essi venne letteralmente abbandonata, come mostra il noto esempio del Pont du Gard, nel IX secolo trasformato in strada di passaggio e quindi defunzionalizzato definiti-

vamente. La medesima situazione si coglie nel resto dell'Impero, in Germania come in Britannia, laddove si recuperano le tecniche dell'ingegneria idraulica antica solo a partire dal IX secolo e in contesti specifici: i nuovi impianti costruiti, infatti, sono perlopiù a servizio di monasteri e/o conventi. Bisognerà attendere il XIII secolo, in connessione con la rinascita dei comuni e dei poli di aggregazione "cittadina" per vedere forme architettoniche e progetti nuovi. Nonostante questo, è evi-



Acquedotto medievale di Salerno.



Acquedotto di Sulmona.

dente come l'acqua continuasse ad essere utilizzata in ambito agricolo tramite opere di canalizzazione oppure per la produzione artigianale; nel caso della Valle di Susa, sebbene si abbia notizia ancora dell'esistenza dell'acquedotto a Susa in pieno XI, grazie alla citazione delle arcate nella Cronaca di Novalesa, questo non era in funzione e qui, come in altri luoghi citati, si assiste, a partire dall'età tardoantica ad una generale involuzione. Bisogna attendere il basso medioevo per assistere a una generale ripresa di attività, di natura varia e di stampo artigianale/produttivo, che utilizza la forza e l'energia connesse all'acqua per il funzionamento, ad esempio i mulini. Il territorio, del resto, ben si presta allo sfruttamento di risorse idriche: la valle di Susa è dotata non solo di un fiume, quale la Dora, di una certa portata, ma anche di una serie di al-

tri corsi d'acqua, a regime torrentizio che scorrono più o meno impetuosi a seconda della stagione. È facile comprendere come a una ripresa economica nel Medioevo avanzato sia corrisposta una parallela ripresa nello sfruttamento delle risorse del territorio, tra cui l'acqua, recuperando le tecniche "ideate" perlopiù in età ellenistica e romana, e adeguandole alla costruzione di ruote idrauliche. Interessante è rivolgere l'attenzione al tema della gestione

dell'utilizzo dell'acqua da un punto di vista giuridico e legislativo. In casi come questo, in cui le comunità della valle erano frammentate e poco organizzate "politicalmente" in autonomie, il diritto di proprietà e di esercizio di controllo rientrava tout court tra i privilegi di chi di volta in volta dominava il territorio nella sua totalità o in parte. Tuttavia per praticità, sebbene il diritto prevedeva un'amministrazione dall'alto, è facile pensare che le comunità di fatto amministrassero e

gestissero le acque e i propri mulini in totale autonomia, incorrendo a volte in non pochi conflitti con l'autorità precostituita. Basti pensare che nel caso dell'alta valle nel XIV secolo la gestione dell'acqua riguarda specificatamente il Delfino che elargì alle comunità dell'Escarton, la possibilità di amministrarla direttamente sul territorio in cambio della riscossione di un canone.



Salbertrand, fontana cinquecentesca.